

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich



PUBBLICAZIONE MENSILE

MENACHEM AV

5770

N.77

## Lo sapevate?

La Torà ha la sua sorgente nell'attributo Divino **infinito** del *chèssed* (grazia, benevolenza). Quando i precetti della Torà discendono nel mondo **finito** dell'uomo mortale, essi sono soggetti al *zimzùm* (contrazione), ed acquistano dimensioni e limiti. Come nell'esempio della *succà* e dei *zizit*, quasi tutti i precetti hanno una dimensione nel tempo e nello spazio, un minimo ed un massimo in quantità, ecc. Anche la carità ha le sue limitazioni: dieci per cento del guadagno di una persona per quella ordinaria, e venti per cento per quella generosa. Quest'ultima misura si applica però solo quando i precetti non sono stati violati. Quando l'equilibrio religioso, potremmo dire, non è stato disturbato. Se qualcuno ha commesso una colpa invece, l'espiazione, la riparazione per quella mancanza, deve provenire da una fonte più alta: dalla Benevolenza, da quella **infinita**, superiore ad ogni *zimzùm*. Per ottenere il perdono infinito, l'uomo deve sorpassare le misure normali, ed essere caritatevole oltre i limiti di percentuali determinate.

## Il male esiste per il bene

### Vedi, oggi Io pongo davanti a voi

(Devarim, 11:26)

La *parashà Re* è apre con uno dei principi fondamentali della religione Ebraica: il principio del 'libero arbitrio'. Il Santo, benedetto Egli sia, si rivolge al popolo d'Israele con queste parole: "Vedi, oggi Io (*Anochi*) pongo (*notèn* – dal significato di dare) davanti a voi una benedizione ed una maledizione. La benedizione, se darete ascolto ai precetti ..., e la maledizione, se non darete ascolto...". Alcune espressioni di questo verso richiedono una spiegazione. L'uso del termine '*Anochi*' esprime in genere una benedizione ed un'abbondanza di grandissima elevatezza, come si può vedere dall'esempio dei Dieci Comandamenti, che aprono con le parole: "Io (*Anochi*) sono l'Eterno, tuo Signore". Anche il termine pongo (*notèn*) racchiude in sé il significato di benedizione, come dicono i nostri Saggi di benedetta memoria: "Colui che dà, dà con generosità". Alla luce di ciò bisogna comprendere come possano simili espressioni, che indicano benedizione ed abbondanza, applicarsi al dare la benedizione e la maledizione. Come può essere che da '*Anochi*' venga la maledizione, e come si può definire la maledizione come un 'dono' che D-O ci 'dà'?

### Il valore della scelta

L'importanza della scelta nella vita dell'uomo è enorme. Essa è uno dei principali attributi dell'uomo. Tutti gli altri esseri creati al mondo non hanno la possibilità di scegliere. Il loro comportamento è in funzione della loro natura e delle loro caratteristiche. L'unica creatura al mondo (e non solo in questo mondo, ma anche in tutti i mondi, dato che neppure gli angeli ed i serafini sono liberi di scegliere) ad avere il potere del libero arbitrio, è l'uomo. Tutto il principio di premio e castigo si fonda sulla scelta. Se non vi è scelta, non vi è neanche motivo per il premio, nè giustificazione per il castigo. Gli animali non ricevono una ricompensa per le loro 'buone azioni', nè vengono puniti per le loro 'cattive azioni', poichè essi non scelgono le loro azioni. Solo l'uomo merita una ricompensa per le sue buone azioni e un castigo per le sue cattive azioni, e ciò in quanto egli ha la facoltà di scegliere e le sue azioni si ergono a suo favore o contro di lui.



### La "maledizione" – benedizione

L'esistenza del male non è dunque a scapito dell'uomo, ma anzi il contrario. Questa è la benedizione maggiore che D-O gli ha dato, mettendo davanti a lui la possibilità di scelta. Senza il male, l'uomo non avrebbe potuto scegliere fra il bene ed il male. Solo grazie all'esistenza del male, l'uomo può scegliere il bene. Ed è proprio questo a cui D-O allude con le espressioni '*Anochi*' e '*notèn*'. Egli ci vuol far capire che il male non viene per mettersi contro di noi e disturbarci, ma al contrario esso è predisposto per il nostro bene, per darci la libertà di scegliere e perchè noi ci incamminiamo nella via del bene di nostra volontà, per una nostra libera scelta. Questa consapevolezza ci fornisce anche la forza di non temere il male, poichè noi sappiamo che tutto il suo scopo e tutta la ragione della sua esistenza è solo perchè noi possiamo scegliere il bene e che il male non ha alcuna esistenza indipendente e tutto il suo compito è solo quello di permetterci di scegliere il bene.

(*Likutei Sichòt*, vol. 4, pag. 1339)

### Perchè esiste il male?

Per comprendere ciò, è necessario andare un po' più a fondo nella spiegazione dell'elargizione della benedizione e della maledizione o, in altre parole, dello scopo dell'esistenza del bene e del male. Spesso ci capita di chiederci, nel nostro continuo misurarci fra il bene ed il male, a che scopo D-O abbia creato il male. Perchè mai Egli ha creato una realtà che si oppone al bene, che lo combatte, che ci rende difficile fare il bene ed il giusto? La risposta è che il male esiste per permettere l'esistenza del libero arbitrio. Se al mondo fosse esistito solo il bene e l'uomo non avesse avuto alcuna tendenza ed alcuna possibilità di compiere il male, egli non avrebbe scelto il bene di sua libera scelta, ma sarebbe stato costretto a fare il bene per mancanza di scelta. Perchè possa esservi una scelta, c'è bisogno di due vie, del bene e del male, cosicchè l'uomo possa scegliere la propria direzione secondo il libero arbitrio.

## Accensione candele

### Menachem Av

**P. Devarim**  
**Sh. Chazon** 16-17 / 07  
 Ger. 19:10 20:26  
 Tel Av. 19:25 20:29  
 Haifa 19:18 20:30  
 Milano 20:11 21:59  
 Roma 20:26 21:30  
 Bologna 20:39 21:43

**P. Ekev**  
 30-31 / 07  
 Ger. 19:02 20:17  
 Tel Av. 19:17 20:19  
 Haifa 19:10 20:20  
 Milano 19:58 21:42  
 Roma 20:14 21:18  
 Bologna 20:26 21:30

**P. Vaetchannàn**  
**Sh. Nachamù**  
 23-24 / 07  
 Ger. 19:07 20:22  
 Tel Av. 19:22 20:25  
 Haifa 19:15 20:26  
 Milano 20:05 21:51  
 Roma 20:21 21:25  
 Bologna 20:33 21:37

**P. Re'è**  
 6-7 / 08  
 Ger. 18:56 20:10  
 Tel Av. 19:12 20:13  
 Haifa 19:04 20:14  
 Milano 19:47 21:28  
 Roma 20:06 21:10  
 Bologna 20:17 21:21

## Il tempo dell'Ikveta deMeshicha



### Nulla è regalato

Uno dei postulati fondamentali del pensiero chassidico è che ogni rivelazione Divina, anche quella elevata al punto da trascendere ogni nostra possibilità di comprensione, dipende dall'impegno dell'uomo nel suo servizio Divino. Ciò è tanto più vero riguardo la rivelazione dell'Era della Redenzione, quando si rivelerà che il nostro mondo non è altro che la dimora stessa di D-O. Come infatti solo a casa propria l'uomo si manifesta per quel che è veramente, senza maschere, così nella Redenzione, D-O Stesso, nell'aspetto più essenziale del Suo Essere, si rivelerà in questo mondo materiale. Questa rivelazione però, non sarà solo il frutto di un'espressione della grazia Divina. Essa sarà piuttosto il risultato "delle nostre



azioni e del nostro servizio Divino per tutta la durata della *galut* (esilio)" (Tanya, cap. 37). E più in particolare ancora, sarà proprio la nostra risposta alle difficoltà ed alle sfide che si presentano in questo tempo dell'*Ikveta deMeshicha*, il periodo immediatamente precedente l'avvento di Moshiach, ad affrettarne l'arrivo. Ma perchè dovrebbe essere proprio il nostro servizio a portare Moshiach, quando quello ben più elevato delle generazioni precedenti non è riuscito in ciò?

### Il valore del nostro servizio nell'esilio

La risposta emerge dal confronto fra il nostro servizio Divino nel tempo dell'esilio e quello degli Ebrei all'epoca del Tempio. Quando un Ebreo si recava al Tempio, e si presentava dinanzi all'Eterno, la sua percezione del Divino in quel luogo era così diretta, da suscitare in lui un'immediata risposta di reverenza e omaggio, che gli facevano mettere naturalmente da parte ogni interesse personale, per sottomettersi completamente solo a Lui. Nel tempo dell'esilio, invece, il Divino non è percepibile e la

nostra dedizione a D-O non è provocata da fattori esteriori. La persona sente il proprio 'Io', ed il suo servizio Divino non è evocato naturalmente dall'Alto. Esso deve venire piuttosto come risultato della propria iniziativa. Quando il Divino illumina apertamente, la Sua rivelazione induce la persona a servire D-O, facendogli sentire la soddisfazione del proprio sforzo. Quando invece il Divino non è apertamente rivelato, una dedizione alla Torà ed ai suoi precetti richiede un maggiore auto-sacrificio. L'Ebreo arriva in questo caso a servire D-O con una parte che trascende il suo 'Io', la sua personalità rivelata. Non trovando infatti un appiglio per la percezione del Divino nella realtà materiale del mondo, per servire D-O l'Ebreo deve attivare un potenziale interiore che trascende il suo 'Io' cosciente, ed allora la sua condotta sarà motivata dall'aspetto più vero e profondo del suo essere, quell'aspetto che è totalmente identificato ed unito a D-O.

### Ekev: la parte più bassa esprime quella più elevata

Questi concetti emergono nella *parashà* della Torà che prende il nome di: Ekev. Letteralmente, il significato della parola *ekev* è tallone, ed in ciò vi è un riferimento al periodo dell'*ikveta* (il tallone) *deMeshicha* (di Moshiach), nel quale si possono 'udire' i passi dell'avvicinarsi di Moshiach. Oltre a ciò, vi è una connessione ancora più profonda tra quest'epoca e l'analogia del tallone. Il corpo umano è usato come metafora per descrivere l'insieme del popolo Ebraico nel suo esistere attraverso le diverse epoche. In questo contesto, la generazione presente può essere paragonata al

tallone, poichè in essa manca l'elevatezza intellettuale ed emozionale dei nostri antenati. Il tallone è la parte meno sensibile del corpo. Nonostante ciò, il tallone possiede una qualità superiore alle altre membra. Esso è il più sensibile e rispondente alla volontà della persona. È più facile infatti immergere il proprio tallone, per esempio, in dell'acqua calda o fredda, di qualsiasi altro membro. È possibile spiegare questa qualità in questo modo: data la mancanza di sensibilità del tallone, determinata dalla sua lontananza dall'influenza del cuore e della mente, ne consegue una minore resistenza di fronte a comandi che vanno contro i nostri pensieri e le nostre emozioni. La *Chassidut* però fornisce una spiegazione più profonda alla rispondenza del tallone. La struttura del tallone esprime in modo particolare il potere della volontà. La nostra volontà è il canale attraverso il quale la nostra anima si esprime, e fra tutte le membra del corpo, il tallone è quello che mostra la più pronta obbedienza a questo potenziale. La nostra mente ed il nostro cuore sono un mezzo per l'espressione dei nostri potenziali consci. I nostri talloni, invece, sono il mezzo per l'espressione della nostra volontà interiore, quella che trascende il nostro pensiero cosciente. Secondo questa analogia, sono le anime paragonate ai 'talloni', quelle cioè della nostra generazione, che vivono nell'*ikveta deMeshicha*, ad esprimere con la loro particolare dedizione, il potere più profondo ed interiore dell'anima, manifestando il potenziale infinito della scintilla Divina che esiste in ogni Ebreo.

(Adattato da *Likutèi Sichòt*, vol. 9, pag. 71 e seguenti)

## Si può credere ai miracoli!

Rav Eliezer Sandler era Rabbino Capo nell'esercito del Sud Africa. Egli era un normale Rabbino ortodosso, tipo realista e pratico, senza pazienza per le storie di miracoli riguardanti Rebbe e *chassidim*, e altre cose simili. "Storie della nonna", le chiamava, con un gesto di sdegno. "D-O fa miracoli, Moshè ed il profeta Elia fecero miracoli, mentre un Rebbe al massimo dà consigli e guida la propria congregazione, ma certo non fa miracoli!" Tutto ciò fino al giorno in cui sua moglie incontrò seri problemi nella sua gravidanza, tanto i che i dottori le dissero che doveva assolutamente interromperla, se no... Essi iniziarono a girare di dottore in dottore, di specialista in specialista, senza trovare nessuno in grado di fornire loro una speranza. Non solo, l'ecografia aveva rivelato la presenza di gemelli! Due bambini! I dottori non facevano che spaventarli sulle conseguenze di un mancato aborto. Qualcosa diceva però loro di non arrendersi. Fu allora che un loro conoscente, personalità eminente nel mondo della Torà e di Chabad, rav Yosef Weinberg di New York, propose di parlare del loro problema al Rebbe di Lubavich, alla prima occasione. Così fu, e nel giro di breve tempo, rav Sandler ricevette un telegramma di risposta dal Rebbe: "... Sarà bene far controllare i vostri *tefillin* e le vostre *mezuzòt*". La meraviglia fu grande. Si sarebbe aspettato una benedizione, ma il controllo di *tefillin* e *mezuzòt*... cosa c'entrava!? In un qualche modo, rav Sandler decise comunque di seguire le istruzioni del Rebbe, e i *tefillin* e le *mezuzòt* furono portate ad un *sofèr* (uno scriba) esperto, cui fu spiegata la situazione. Non passò un'ora, che il telefono a casa di rav Sandler squillò. Era il *sofèr* con un messaggio urgente: "Rav Sandler, deve venire qui subito e vedere lei stesso! Immediatamente!" Al suo arrivo, rav Sandler trovò il *sofèr* attonito, mentre contemplava la pergamena sulla quale le lettere di tutte le parole risultavano prive di qualsiasi errore o imperfezione, tranne quelle delle parole: "*Peter col-rechem*" (Esodo. 13:2) - "aprire ogni grembo", che erano macchiate tanto da risultare irriconoscibili! Nuove pergamene della migliore qualità furono immediatamente comprate e introdotte nei *tefillin* del rav. Non

molto tempo dopo, i dottori si grattavano la testa, cercando di capire in che modo il problema fosse sparito. Due mesi dopo, sua moglie diede alla luce due splendidi, sani gemelli. Ma la storia non finisce qui. Tre anni dopo, una ragazza appartenente alla congregazione di rav Sandler, venne da lui con una storia straziante. Sua sorella di vent'anni era malata di anoressia e stava morendo. Tutto era iniziato con un'innocente dieta per perdere alcuni chili, fino a che la situazione non sfuggì di controllo. All'inizio la ragazza aveva tentato di nascondere il suo esagerato dimagrimento, ma in breve tempo



fu chiaro che essa era ammalata. Ella considerava ogni grammo un sovrappiù, e vedeva il mangiare come un peccato, una debolezza. La famiglia non sapeva più cosa fare e la ragazza era ormai pelle ed ossa. Essa dovette infine essere nutrita per via endovenosa, al fine di essere mantenuta in vita, ma anche così, gradualmente, tutte le sue funzioni iniziarono a collassare, mentre crisi emotive di rabbia e di pianto bruciavano il residuo delle sue poche energie. Medici, psichiatri, specialisti di ogni tipo avevano tentato di aiutarla, senza risultato. Al termine del suo racconto la ragazza era in preda ad un pianto inconsolabile. Rav Sandler

le offrì un bicchier d'acqua e la calmò, dicendole di non preoccuparsi, poichè vi è a New York un Rebbe che già in passato ha aiutato, e certo anche ora aiuterà. Egli si fece dare il nome della sorella malata e quello della madre e chiamò l'ufficio del Rebbe. Rav Groner, uno dei segretari del Rebbe, rispose, segnò i dati e promise di richiamare nel momento in cui ci fosse stata una risposta da parte del Rebbe. Egli però non chiamò. Dopo un'attesa di alcune ore, fu rav Sandler a richiamare, temendo forse che il suo numero fosse andato perso, ma il segretario lo rassicurò: il foglietto con i nomi, accompagnato da una spiegazione del caso, era stato immediatamente trasmesso al Rebbe. Solo che, semplicemente, il Rebbe non aveva dato alcuna risposta. La situazione si protrasse invariata per più di due settimane. Ogni giorno rav Sandler chiamava ed ogni giorno la risposta era che... non vi era alcuna risposta! Possibile che non vi fosse speranza per quella ragazza!? Finalmente però, la risposta arrivò. "Il Rebbe è uscito dalla sua sua stanza esattamente alle 11 del mattino, (corrispondenti alle sei del pomeriggio nel Sud Africa) consegnandomi questo messaggio: "La ricorderò sulla tomba del mio suocero (il Rebbe precedente)". Rav Sandler sentì rinascere la speranza. Quando però cercò di contattare la sorella, per trasmetterle la buona notizia, non riuscì in alcun modo a mettersi in contatto con lei, e così anche con tutto il resto della famiglia, per tutte le ore seguenti. La preoccupazione afferrò di nuovo rav Sandler, che cominciò a temere il peggio. Se nessuno avesse risposto fino all'indomani, egli si sarebbe recato personalmente all'ospedale, alla ricerca della ragazza. E così fu. Quando finalmente trovò la stanza e vide la sorella venirgli incontro, sospirò di sollievo. "Ma dove siete finiti tutti?! È da ieri che vi cerco, e nessuno mai risponde! Ho una buona notizia per voi." "Rav, mia sorella mangia!" "Cosa?! Mangia?! Che meraviglia! Quando è successo?" "Esattamente alle sei del pomeriggio. Me lo ricordo perchè ho guardato l'orologio, e da allora siamo tutti qui con lei. Per questo non ci ha trovati." Le sei del pomeriggio, il momento esatto in cui il Rebbe aveva dato la sua risposta!

## Gheulà, la parola al Rebbe:

"Vi sono alcuni che esclamano con meraviglia: Come può una persona apparire in pubblico, una settimana dopo l'altra, e parlare continuamente della stessa cosa: la venuta di Moshiach?! Non solo, quella persona ci tiene a far notare sempre che non sta solo parlando in senso concettuale, ma si riferisce alla reale venuta di Moshiach, qui in questo mondo fisico, proprio nell'immediato, in questo giorno stesso. Ad ogni occasione egli fa cantare alle persone che si sono riunite: 'Possa essere ricostruito il Sacro Tempio presto ai nostri giorni,' enfatizzando che 'presto ai nostri giorni' non va inteso come 'presto, domani', bensì 'presto, oggi'! Certamente, ogni Ebreo crede che Moshiach possa arrivare ad ogni istante, dal momento poi che 'Io aspetto il suo arrivo ogni giorno' è uno dei principi di fede fondamentali dell'Ebraismo. Eppure, essi si meravigliano, credere che Moshiach arrivi proprio ora è una cosa difficilmente compatibile con la nostra vita reale. Perchè dunque quest'uomo ne parla continuamente, in tutte le occasioni e con una tale cocciutaggine, come se volesse

inculcare quest'idea a forza nella mente di chi lo ascolta? La loro conclusione è che tutto ciò è un bel sogno, bello, ma non proprio realistico. Che senso c'è quindi a parlare così tanto di un proprio sogno? Il pensiero Chassidico spiega che la nostra attuale condizione di esilio è come un sogno; in un sogno la capacità percettiva dell'individuo può tollerare le cose più contraddittorie ed irrazionali. In altre parole, la nostra 'realtà' attuale è un sogno, mentre il mondo di Moshiach è la vera realtà. In un singolo istante, noi tutti possiamo svegliarci dal sogno dell'esilio ed aprire i nostri occhi davanti alla vera realtà della nostra esistenza: il mondo perfetto di Moshiach. Ognuno presente in questa sala può svegliarsi immediatamente dal suo sogno, cosicché oggi, Shabàt *parashà* Pinchàs 5744, prima ancora della nostra recita della preghiera pomeridiana, proprio in questo stesso istante, noi apriamo i nostri occhi e vediamo Moshiach, in persona, con noi, qui in questa sala."

(Shabàt *parashà* Pinchàs 5744)

L'angolo dell'alacha

Nei nove giorni (1- 9 Menachem Av, fino a mezzogiorno del 10):

- Non si intraprendono lavori di costruzione per uso decorativo, o di piacere e non essenziali.
- Il commercio è limitato ai generi indispensabili. Chi basa il proprio mantenimento sulla vendita di generi superflui (gioielli, ecc.), può vendere, ma solo a non Ebrei.
- Non si consuma né carne, né vino. ( Di Shabàt non ci sono restrizioni.)
- Non si comprano vestiti nuovi.
- Non ci si lava, se non per lo scopo di togliere la sporcizia, e solo dalle parti necessarie, e non con acqua calda.
- Non si fanno bucati.
- Nel giorno del 9 di Av: non si indossano scarpe di pelle, non ci si lava, non ci si unge con olii o creme, sono proibiti i rapporti coniugali, non si mangia e non si beve. Non ci si saluta. Dalla sera e fino a mezzogiorno, non ci si siede su sedie alte.

L'angolo dei bambini

Il tacchino

C'era una volta un *chassid*, persona semplice, che ogni volta che recitava la preghiera dello *Shemà Israel*, veniva preso da un grande tremore, che lo scuoteva tutto, fino a farlo cadere per terra. Gli altri *chassidim*, vedendo ciò, cominciarono ad essere invidiosi di lui. Come era possibile che un uomo così semplice provasse un timore ed una reverenza per D-O così elevati. Non potendosi più trattenere, uno di loro gli chiese quale fosse il suo segreto. "Oh, è semplice – rispose il *chassid* – è per merito del Rav. Sai, quando vedevo gli altri pregare così a lungo, presi da totale dedizione, ci rimanevo male, perchè io non sapevo fare così. Quando chiesi loro come facevano ed essi mi spiegarono che ogni giorno studiavano un'ora, prima della preghiera, su difficili testi di *Chassidut*, capii che io, contadino ignorante che sa a malapena leggere, dovevo cercare un'altra risposta. Mi feci coraggio, allora, e andai a parlare col Rav. Egli fu molto gentile con me e cercò di spiegarmi come noi dobbiamo imparare ad amare ed a temere D-O, dato che il mondo esiste solo in quanto Egli lo crea ad ogni istante. Mi scrissi addirittura le sue parole e me le leggevo prima di pregare, ma... niente, non succedeva niente. Tornai quindi dal Rav e gli chiesi qualcosa di più facile. Egli mi guardò allora per alcuni istanti e poi mi chiese: "Zalman, qual'è la cosa più spaventosa che tu abbia mai visto?" Gli raccontai allora che una volta, un grosso tacchino se l'era presa con me, tanto da aggredirmi, senza alcun preavviso, in modo feroce, sbattendo le sue grandi ali e strillando. Mi spaventai così tanto, che quasi svenni. "Ah! – disse il Rav – Questo è quello a cui devi pensare! Ogni volta che dici lo *Shemà*, pensa al tacchino! Immaginatelo in tutti i suoi particolari, le ali, il becco, gli occhi. Poi prova a pensare che D-O è anche più grande! Addirittura, Egli crea il tacchino!" Ed ecco perchè io tremo, quando recito lo *Shemà*!"



Parole del Rabbi  
sul tema  
dell'interezza  
di Erez Israel



L'unica via attraverso la qual possiamo evitare il pericolo, e garantire la sicurezza degli Ebrei che vivono nella terra d'Israele, è quella che si affermi con decisione che non si può consegnare neppure la più piccola parte del territorio di Yehuda e Shomron e, insieme a ciò, che si compiano azioni di fatto: insediamenti Ebraici...  
(9 Kislev 5738)

Vuoi saperne di più?



Visitate il sito  
[www.viverelagheula.com](http://www.viverelagheula.com)

Il sito offre una vasta possibilità di informazione sui temi di Gheulà e Moshiaich, tutto in italiano.

**Vi ricordiamo che, fino al 9 di Av, è possibile ai visitatori del sito ascoltare melodie senza strumenti musicali, entrando nell'apposita rubrica dei "Nigunim"**

**Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331**

Per l'ilui nishmàt di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l

e  
per l'ilui nishmòt di Eliahu ben Chaim Zishe Halevy z"l e Chana bat Usher Enzel a"h

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. ai numeri:  
054-5707895  
Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-4548091